

## **Studio Biblioteca: Donne in resistenza**

coordinamento Valentina Valleriani e Lorena Granzotti

L'incontro della stanza è stato introdotto da una breve **premessa** su come si è costruito il percorso del Comitato Donne T-M; ci si è soffermati sui temi scelti, da ciascuna di noi pensati e ragionati, partendo da noi, dai nostri percorsi vissuti e quindi dalle nostre "competenze". Quanto accaduto a L'Aquila, ci ha portate a comprendere la necessità, l'importanza e soprattutto il valore di condividere e "tessere i fili" del nostro vissuto con altre donne.

La **partecipazione** è stata composta nelle sue specificità e forme di lavoro politico sul proprio territorio:

Comitato NodalMolin di Vicenza, Ass. Archivia della Casa Internazionale delle Donne di Roma, Pari Opportunità di Volterra, Ass. lesbiche MFLA di RadioOndaRossa, Ass. culturale LeRose e LeSpine di Brescia, Mercato EquoSolidale di Firenze, Din di Fano e di Ravenna, Collettivi universitari Le Ribellule e Le Malefiche di Roma e singole donne da Verona, Bologna, ecc .....

## **Cosa vuol dire per noi sentirsi donne in resistenza**

La discussione prende subito corpo affrontando il significato per noi di "donne in resistenza", partendo ognuna dalle proprie esperienze, dai luoghi attraversati e da quelli abitati, tutte ci sentiamo donne in resistenza, innanzitutto perché viviamo in paese che fa la guerra, che affronta il problema della sicurezza proponendo logiche di matrice razzista e insegnando ad avere paura dell'altro diverso da te, che militarizza i territori presidiandoli fisicamente con soldati, armi e carrarmati, e che adotta strumenti di controllo come decreti e ordinanze speciali che escludono ogni forma di partecipazione dal basso da parte di chi vive questi territori.

Dall'Aquila possiamo raccontare tutto questo, e lo faccio raccontando la mia esperienza di "sfollata", "assistita", "resistente" ma con un grande carico di "senso di umiliazione" che mi sono portata dentro, nonostante la consapevolezza che "resistere" a tutto questo per me era diventato vitale. Il termine "umiliazione" da me utilizzato ha suscitato un forte impatto ed emozione, più di tante altre parole dette, tant'è che verrà ripreso spesso durante le due giornate di discussione.

Il racconto di Lorena del Presidio NodalMolin parla di Vicenza come di una "città simile a L'Aquila" e , con un motivato senso di scoramento, ci pone di fronte al fatto compiuto: nonostante il loro lungo percorso di lotta fatto fino ad oggi, la base la stanno costruendo lo stesso. Aggiunge Lorena "vivere la base è come una ferita dentro di noi, non ce la facciamo contro il governo italiano e quello americano". E da questa riflessione, che si porta dietro la paura di una sconfitta "solitaria", viene fuori la consapevolezza di quanto importante sia oggi mettere in rete le nostre resistenze.

Gabriella dell'Ass. Archivia di Roma aggiunge che "lottare per la sopravvivenza delle nostre strutture ci fa sentire donne in resistenza".

Altre testimonianze di "donne in resistenza" pongono l'accento su altre forme di militarizzazione come quella delle associazioni di volontariato che si sono ritrovate ad "aiutare" una popolazione disastata, come aggiunge Anna di

Volterra, oppure quelle che "sperimentano" forme di repressione nella gestione di strutture come le CIE e nelle situazioni di prima emergenza per quanto riguarda l'accoglienza, come annota Flavia dell'Ass. lesbiche MFLA di Roma.

Non necessariamente un luogo dichiarato "di conflitto", come possono essere L'Aquila, Vicenza, o Napoli, o Terzigno, denuncia in modo tangibile una partecipazione attiva della popolazione contro forme di soprusi, violenze e militarizzazioni; ad esempio, basta nominare la violenza delle politiche di sicurezza contro i migranti, come ci ricorda Adriana dell'Ass. Le Rose e Le Spine di Brescia, per riportarci al concetto del "controllo assoluto della gente" come forma di potere esercitato su una popolazione.

Un luogo di conflitto può essere semplicemente un luogo dove si crea aggregazione giovanile, come ci racconta Ionne delle DIN di Ravenna quando ci parla delle misure di controllo adottate nella sua città a causa dei rave organizzati sulla spiaggia dai ragazzi e ragazze durante la notte.

Il modello che si ripropone è sempre lo stesso e vale ovunque: prima si crea il fenomeno a livello mediatico, poi si crea l'emergenza, poi arriva la militarizzazione del territorio; la sintesi la fa Isabella del Collettivo Le Ribellule di Roma: la militarizzazione si produce per creare emergenza permanente.

Letizia di Bologna ci porta ad analizzare i due luoghi dove sta andando la politica: la biopolitica (violenza, consultori, il controllo delle relazioni, emozioni,... ) e il controllo del quotidiano: il Potere attacca la biopolitica perché le donne sono pericolose e mette in pratica il controllo mediante la militarizzazione poiché questa è un confinamento di luoghi da un punto all'altro, che garantisce un controllo organizzato e deciso. C'è però questa centralità: le Case per le donne dovrebbero riuscire a contrastare la violenza nei confronti della biopolitica.

### **Alcune riflessioni sul rapporto Potere/Politica**

Una parte della discussione è stata dedicata al rapporto tra Potere e Politica.

"La globalizzazione toglie il Potere allo Stato" così si dice: di fatto lo Stato perde potere economico da una parte, ma lo riacquista con quello militare dall'altro.

E' importante distinguere il Potere dalla Politica: la necessità di governare attraverso l'uso di strumenti militari è sintomo di mancanza di politica. La Politica si indebolisce e così si rafforza il Potere e il Potere si esprime con la militarizzazione.

Da qui si dipana una riflessione sulla mancanza di capacità di fare politica delle amministrazioni, incapaci di gestire i beni comuni, delegittimare il ruolo pubblico, così da far crescere di pari passo il controllo.

### **.... e sulla Responsabilità**

Dalle riflessioni fatte sul sistema di ricostruzione messo in piedi a L'Aquila, che obbliga la popolazione a districarsi dentro i gironi danteschi della burocrazia, dei decreti e dei permessi, una buona sintesi è quella che vede nella "gestione dei dati e di archiviazione la oggettivazione della nostra vita: nessuno è responsabile di niente perché è tutto oggettivizzato".

### **Come resistiamo, in che modo le donne lottano contro la violenza**

Letizia di Bologna apre questa parte della discussione partendo dalle contraddizioni legate al fare delle associazioni. Ci pone il quesito di come coniugare un'idea di violenza di genere contro le donne (da qui la nostra risposta resistente di desiderare una Casa per le Donne) con l'idea di violenza generale come quella che viviamo tutte noi e ampiamente discussa. In che modo le donne lottano contro la violenza? E in che modo le donne lottano contro l'umiliazione? E' importante tenere insieme le due cose.

Interessante il collegamento tra la CASA che desideriamo e la nostra: suggerisce la lettura di Antonietta Potente, con "Un bene fragile. Riflessioni sull'etica".

[Antonietta Potente è una suora domenicana, ma non bisogna immaginarsela nel chiuso di un convento, immersa tutto il giorno nella tranquillità della preghiera. Vive in Bolivia, insieme a una famiglia indigena, e ha sviluppato una riflessione teologica tra le più profonde e originali, che parte da un ripensamento totale della vita religiosa alla luce di una spiritualità ancorata al presente, capace di unire la mistica alla politica e all'impegno per la salvaguardia dell'ambiente. In questo libro, accostando i temi dell'etica all'immagine familiare di una casa e delle sue stanze, l'autrice avvicina tutti, credenti e non, ai grandi quesiti che ci pone la contemporaneità].

Giannina di Verona condivide con noi il suo disagio nel dire che resistere lo si può fare anche non tollerando più alcune parole da noi tanto rispettate come "democrazia", oggi foriera di significati diversi da quelli cui noi intendevamo una volta, visto che "in nome della democrazia" oggi si compiono scelte scellerate. Al riguardo ci suggerisce la lettura di Ivana Trevisani. Per lei "resistere è creare" e il nostro invito a metterci in relazione è una delle risposte.

Lo stesso feeling si è creato con le donne di Ravenna, come ci confessa Ionne, visto che anche loro stanno vivendo il desiderio di avere una Casa per le Donne.

Si resiste anche a Roma contro la Legge Tarsia la cui applicazione rischia di snaturare il ruolo dei consultori, come testimoniano le ragazze del Collettivo Le Ribellule ed è per questo che vogliono aprire uno Sportello Antiviolenza.

**Da una "invasione di campo" a tutti i livelli, volendo esprimere la militarizzazione con il suo stesso linguaggio, - mediatica-fisica -di controllo- quali modalità proponiamo per resistere?**

- La convivialità e l'importanza della comunicazione per raccontare la verità: la convivialità e la verità, visti come atti rivoluzionari, possono rappresentare forme di resistenza.
- Recupero della memoria.
- Recupero del senso delle parole: parole come "responsabilità" e "democrazia" ci sono state sottratte e deformate. Attenzione al linguaggio: ridare il senso alle parole.
- Valorizzare le pratiche, come ad es. il popolo delle carriere, ci riporta all'importanza del simbolico.
- Realizzare luoghi di donne.
- Per difenderci dalla militarizzazione è importante fare rete.

### **Proposta operativa**

Tutte concordano nel dire che la "chiamata" delle donne aquilane le hanno fatto sentire coinvolte ed è per questo che hanno considerato importantissimo l'evento del 7e8maggio, per aver permesso la messa in rete di tante realtà isolate lungo la penisola italiana. A questo proposito tutte concordiamo nella necessità di futuri incontri e la continuità di questo percorso che è partito a L'Aquila ma che potrà attraversare le altre città che abitiamo.

Per utilizzare anche le modalità della rete mediatica, vista la oggettiva difficoltà di incontrarsi in modo itinerante, si accoglie con grande entusiasmo la proposta di Alice del collettivo Le ribellule di Roma di mettere in piedi un forum con sessioni tematiche .... perché "i racconti sono importanti".

### **Risultato sondaggio:**

Premesso che tutte avrebbero scelto "Casa delle Donne Terre-Mutate", costrette a scegliere tra "L'Aquila donne", "Casa mutata" e "Donne di maggio", quasi tutte hanno scelto quest'ultima.